

Storia

MOSES I. FINLEY, *Economia e società nel mondo antico*, Laterza, Bari 1984, pp. 328, ed. orig. 1981, trad. dall'inglese di S. Rinaldi Tufi, Lit. 32.000.

Nel suo lavoro più recente, apparso in edizione italiana, l'autore de *Il mondo di Odisseo* e di innumerevoli studi sulle società antiche, ripropone uno scorcio ravvicinato del cosmo delle *poleis* greche, uno scavo stratigrafico nel vivo di quel laboratorio sociale costituito dall'originale esperienza delle città-stato. Incentrato sui concetti di libertà e del suo opposto speculare, la schiavitù, così come erano percepiti dai contemporanei, lo studio di Finley rileva ancora una volta le storture anacronistiche, le incongruenze proprie di categorie maturate in contesti estranei all'universo mentale delle società antiche. Così l'antinomia libero/schiavo viene a perdere, se applicata alle strutture sociali delle *poleis* greche, qualunque operatività, disattivando la vasta gamma di sfumature che collegava l'uomo situato al livello più basso della scala sociale (lo schiavo in senso proprio) a quello collocato più in alto. Non era la natura del lavoro — questa la tesi guida del libro — a distinguere lo schiavo dal libero ma lo status in cui il lavoro era compiuto.

(a.t.)

P. ALPHANDERY A. DUPRONT, *La cristianità e l'idea di crociata*, Il Mulino, Bologna 1983, pp. 518, ed. orig. 1954, trad. dal francese di Brunella Foschi Martini, Lit. 30.000.

Il libro, di cui esce ora la seconda edizione per l'Italia, è una rielaborazione delle tesi di P. Alphandery, lo storico delle religioni scomparso negli anni trenta, curata dal suo più illustre discepolo: A. Dupront. Il fenomeno delle crociate, rivisitato alla luce dei percorsi sommersi dell'inconscio collettivo, si configura qui come complesso laboratorio ideologico delle immagini e delle esperienze proprie dell'Occidente cristiano. Un'indagine ricca di suggestioni che rifugge dal terreno arido delle tradizionali ricostruzioni, riscoprendo, nel vivo delle dinamiche religiose dell'epoca, le zone anonime della spiritualità di massa.

(a.t.)

JACK GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa*, Mondadori, Milano 1984, pp. 363, ed. orig. 1983, trad. dall'inglese di F. Maiello, Lit. 30.000.

Situata al confine tra storia e antropologia, l'indagine di Goody, studioso internazionalmente noto per i suoi lavori sui modelli sociali africani e sulle istituzioni occidentali, si focalizza sull'istituto familiare europeo: un tema intimamente collegato nella tradizione degli studi alla nascita dell'occidente e, come sottolinea l'autore, centrale nel sistema del pensiero moderno, dalla psicologia delle relazioni freudiana all'economia di produzione marxiana per giungere fino ai più recenti studi demografici. Rovesciando interamente la prospettiva tradizionale, la linea di rottura verificatasi in Europa rispetto al modello familiare mediterraneo è riportata, qui, decisamente

indietro nel tempo, ben oltre gli steccati della Riforma e della Rivoluzione industriale (luoghi chiave nelle riflessioni di Marx e di Weber) per giungere fino alle frontiere rivoluzionarie del cristianesimo nella tarda romanità. Cruciale diventa allora l'originalità del modello familiare fatto proprio dal pensiero cristiano, sia in rapporto all'eredità romana, da cui esso proveniva, sia rispetto alla società cui esso si imponeva, il mondo germanico. L'autore analizza così i canali attraverso cui l'ideologia familiare di segno cristiano, volta a scoraggiare il matrimonio ravvicinato di tradizione mediterranea si sia trasformato in un potente strumento di controllo politico e so-

basso. La storia del pensiero politico medievale diviene così storia di un conflitto tra queste opposte ideologie: l'idea ierocratica, fondata sulla supremazia del papa, in qualità di custode e garante (secondo le formule isidoriane) del potere da questi concesso al re, e la contrapposta dottrina della separazione dei due poteri affermatasi sotto l'influsso dell'aristotelismo e della sintesi tomistica; l'uno riferito alla sfera sovranaturale, di competenza della chiesa, l'altro connesso all'ordine naturale, all'organizzazione politica, assegnato al potere temporale. Una lettura, questa di Ullmann, che pur riducendosi all'ambito dell'"altare e della corona", non manca mai

a illuminare le strutture demografiche e matrimoniali fino a ripercorrere i tragitti delle mentalità e dell'universo dei valori in Francia lungo un arco cronologico che va dal XII al tardo XV secolo. In uno scenario occupato da folle di "efebi neri" e dominato da un clima di violenza organizzata (alle confraternite della gioventù, dedite allo stupro collettivo, si conta che partecipasse almeno una volta un giovane su due), la prostituzione offre — nel quadro delineato da Rossiaud — uno strumento di incanalamento e controllo delle pulsioni sociali distruttive. Elemento di riequilibrio interno alle comunità, garante della sicurezza collettiva e dell'istituto

applicazione metodologica. La curatrice del volume, Elvira Garbero Zorzi, ha radunato, in base a una precisa idea-guida — quella dell'accertabilità del profondo e stretto rapporto intercorso tra la sfera dello spettacolo e il vasto e articolato mondo della vita cortese e della cultura rinascimentale — i contributi di studiosi di discipline diverse e di alcuni tra i migliori allievi della scuola, rigorosamente attenta alla natura del documento quanto poliedrica nell'approccio analitico, di Ludovico Zorzi. Vengono così esaminati, sotto ottiche differenti, episodi tra i meno indagati nella storia dello spettacolo rinascimentale: il torneo come gioco di corte (dallo storico Franco Cardini), gli allestimenti effimeri per gli ingressi di personaggi illustri (da Anna Maria Testaverde), gli elementi filosofico-iconologici in Ruzante (dallo storico della letteratura Franco Fido), gli elementi strutturali del genere della sacra rappresentazione (da Paola Ventrone), i "teatri del mondo" veneziani (da Enrica Benini Clementi), la tradizione trattatistica serliana (da Stefano Mazzoni) e gli "ingegni" degli atomi presenti nella scenotecnica prearocca (dallo storico dell'architettura Luigi Zangheri). L'accurata omogeneità della raccolta è infine completata, al di fuori del nucleo monografico, da un'analisi condotta da Paolo Puppa sulle caratteristiche sociali e letterarie del personaggio del contadino in Ruzante.

(a.t.)

REINHARD ELZE, GINA FASOLI (a c. di), *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo medioevo in Italia e in Germania*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 289, Lit. 20.000.

Promosso dall'Istituto storico italo-germanico di Trento, il volume riprende i temi trattati in precedenza in *Le città in Italia e in Germania nel medioevo: cultura, istituzioni, vita religiosa* (1981). I contributi presenti (da G. Fasoli a U. Dirmeier, da A. Castagnetti a A. Haverkamp, E. Mazzaresse Fardella, N. Cilento, K. Schulz, H. Knittler) rivelano le linee di ricerche comuni perseguite in ambito medievistico sia italiano che tedesco: la complessa dinamica delle stratificazioni sociali cittadine, il ruolo dei ceti popolari, le relazioni sovralocali. Ne emergono differenze vigorose non solo tra le esperienze istituzionali e sociali italiane e tedesche ma anche tra le autonomie cittadine dell'Italia del nord, le zone continentali del sud e la Sicilia. Convergenze di metodi che illustrano dunque un quadro ampiamente frammentato e non cessano di interrogarsi, proponendo percorsi di lettura più aperti e duttili, sulla vischiosità di categorie astratte e statiche quali quelle stesse di ceti popolari e aristocrazia.

(a.t.)

FRANCESCO TATEO, *Chierici e feudatari del mezzogiorno*, Laterza, Bari 1984, pp. 165, Lit. 19.000.

Il Rinascimento, è il caso di dirlo, rinasce al sud. Attraverso un ricco itinerario compiuto nei meandri della cultura meridionale tra Quattrocento e Cinquecento, il volume offre una ricostruzione critica e originale del fenomeno rinascimentale nelle province del Sud. Ribaltando l'ottica centralizzata della prospettiva tradizionale, l'autore studioso di letteratura italiana indaga la completezza e le differenze della

Lo sviluppo del piemonte ha bisogno di noi

lega
nazionale cooperative e mutue

cooperazione è imprenditorialità, democrazia, rinnovamento

comitato regionale piemontese - torino, c.so turati 11/c

ziale oltre che economico da parte della chiesa.

(a.t.)

WALTER ULLMANN, *Il pensiero politico del medioevo*, Laterza, Bari 1984, pp. 288, ed. orig. 1965, trad. dall'inglese di R. Lauretta, Lit. 13.000.

Agile ma incisiva sintesi del pensiero politico medievale, il libro di Ullmann, noto per i suoi celebri studi sul papato e sul Rinascimento, ricostruisce le dinamiche della teoria dei poteri in Europa tra il V e il XIV secolo. Sullo sfondo delle vicende storiche che modellano e alimentano il cosmo dell'ideologia politica medievale, l'autore illustra le contrapposte dottrine dei fondamenti del governo dalla teoria della derivazione divina, dall'alto, del potere a quella dell'origine popolare, dal

di calarsi nel vivo del gioco delle forze sociali; così il trapasso dalle idee teocratiche ai principi della sovranità popolare si colloca nel quadro di un più vasto movimento che prende l'avvio dai fermenti cittadini, dal crescente fenomeno delle autonomie comunali e regionali.

(a.t.)

JACQUES ROSSIAUD, *La prostituzione nel medioevo*, Laterza, Bari 1984, pp. 236, ed. orig. 1984, trad. dal francese di E. Pellizer, Lit. 24.000.

Fino a ora confinato nelle pieghe di una colorita aneddotica, il mondo della prostituzione medievale si trasforma, grazie al ricco e affollato affresco di Rossiaud, in un osservatorio complesso e variegato delle dinamiche sociali: dallo specchio delle consuetudini sessuali l'indagine giunge

matrimoniale, la prostituzione si configura così, in una continua ambivalenza, come "complice indispensabile della commedia cittadina".

(a.t.)

La cultura italiana nello spettacolo del Cinquecento, a cura di Elvira Garbero Zorzi, numero monografico di "Quaderni di teatro", anno VII, numero 25, agosto 1984, Vallecchi, Firenze, pp. 175, Lit. 7.000.

La prospettiva interdisciplinare non è più una novità concettuale, anche se la pratica scientifica sembra tuttora indugiarsi in una formale ritualità. La rivista trimestrale "Quaderni di teatro", che dedica il suo ultimo numero monografico a *La cultura italiana nello spettacolo del Cinquecento*, propone invece un concreto risultato di questa possibile